



"RICOSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA": il ruolo della NATO

a cura di Perla Conoscenza – BRUXELLES

Capitolo III: La strategia della "Grande NATO"

Qui pubblichiamo un estratto del capitolo terzo del libro "Ricostruire il partito comunista, appunti per una discussione" di O. DILIBERTO, V. GIACCHÉ, F. SORIN: **"La strategia della "Grande NATO"**.

Questo capitolo, scritto prima che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite approvasse gli «*interventi militari con l'obiettivo di protezione umanitaria*» in Libia e Costa d'Avorio, è di particolare importanza perché ci permette di comprendere la ripresa delle guerre imperialiste e l'evoluzione storica del ruolo della NATO. L'attuale supremazia ideologica dei paesi imperialisti ha permesso di eliminare "principio di non ingerenza nelle questioni interne degli stati sovrani" e chi ne ha la forza militare può rovesciare governi "non allineati" per appropriarsi delle risorse del paese. Una volta che il Consiglio di Sicurezza ha approvato l'intervento (in contrasto la Carta fondante che proibisce, per principio, «*la minaccia o l'uso*» della forza nelle relazioni internazionali [articolo 2 § 4] e che ribadisce la regola di non-ingerenza nelle questioni interne degli stati sovrani [articolo 7 §1]), la NATO interviene.

L'intervento in Libia non rappresenta che l'inizio. Purtroppo la pervasività della propaganda imperialista, crea disorientamento e incapacità di una analisi critica anche nelle forze politiche che si dicono di sinistra¹, rendendo difficile creare un movimento contro le guerre imperialiste.

¹ Ad esempio dal Documento sulla vicenda libica del Coordinamento Nazionale di SeL del 20 marzo 2011: «Siamo convinti che il principio della non interferenza negli affari dei singoli stati sia un delitto contro un principio più grande ed importante, quello del rispetto dei diritti umani»

SESSANT'ANNI DOPO

59. Il principale strumento di dominazione politico-militare

Oggi, più ancora che negli anni della guerra fredda, la Nato punta ad essere il principale strumento di dominazione politico-militare globale da parte delle maggiori potenze imperialistiche, sotto la leadership degli Stati Uniti. E il principale ostacolo ad una effettiva sovranità dei popoli e delle nazioni d'Europa. Nella dichiarazione del summit di Strasburgo/Kehl, con cui Sono stati celebrati i 60 anni della Nato, i capi di Stato e di governo dei 28 paesi membri hanno ribadito, il 4 aprile 2009, che «*il nuovo Concetto strategico determinerà il ruolo a lungo termine della Nato*». La sostituzione, negli Stati Uniti, della presidenza Bush con quella Obama non ha portato a un sostanziale cambiamento di rotta nella strategia dell'Alleanza. Tale strategia è stata recentemente confermata a Lisbona nel Summit dei capi di Stato e di governo della Nato, svoltosi il 19-20 dicembre 2010. Uno dei vertici più importanti di che il segretario generale Anders Rasmussen definisce «*l'alleanza che ha avuto il maggior successo nella storia*». Un "successo" che costituisce la nuova filosofia atlantica dell'uso della guerra, per un organismo giustificato all'origine per contenere il Patto di Varsavia. Questa nuova "storia di se" e l'introduzione necessaria, da parte dei leader occidentali, per motivare ora la sua necessità e attualità. Così Anders Rasmussen spiega che finora la Nato ha attraversato due fasi, quella della guerra fredda e quella del dopo guerra fredda, ed in entrambe «*ha funzionato molto bene*».

60. La terza fase

Terminate la prima e seconda fase, annuncia il segretario Rasmussen, è arrivato il momento della Nato versione 3, una alleanza più moderna, più efficiente e più capace di lavorare con i nostri partner a livello globale. Essa ha «*una potenza militare che nessun avversario può eguagliare*», basata anche sulle armi nucleari che «*la Nato deve mantenere finché vi saranno nel mondo tali armi*». La minaccia di un attacco militare su larga scala contro il territorio dell'Alleanza è basso, afferma Rasmussen, ma vi è il rischio di attacchi terroristici e missilistici. Oltre 30 paesi stanno infatti acquisendo la capacità di costruire missili balistici. Viene così annunciato che il summit varerà ufficialmente il progetto della "scudo" anti-missile, che gli Stati Uniti vogliono estendere all'Europa. [...]

61. Il controllo delle linee di rifornimento energetiche

Oggi, sottolinea Rasmussen, la difesa del territorio dell'Alleanza e dei suoi 900 milioni di cittadini non è circoscritta all'area delimitata dai confini. La globalizzazione ha reso le nostre economie sempre più dipendenti da forniture provenienti da tutto il mondo. Ciò significa che un attacco a queste linee di rifornimento può avere effetti drammatici sulla nostra sicurezza, nel caso ad esempio che le nostre petroliere non potessero più transitare dallo Stretto di Hormuz (all'imboccatura del Golfo Persico Iran e Oman). Occorre quindi investire meno nelle forze statiche dislocate all'interno dei 28 paesi membri dell'Alleanza di più nelle forze mobili, in grado di essere proiettate rapidamente fuori del territorio della Nato. [...]

62. La mutazione genetica

Per capire il passaggio sancito dal summit di Lisbona, occorre ricordare quali sono state le prime due fasi della storia della Nato. Attraverso di essa, durante la guerra fredda, gli Stati Uniti mantengono il loro dominio sugli alleati europei, usando l'Europa come prima linea nel confronto, anche nucleare, con il Patto di Varsavia (fondato nel 1955, sei anni dopo la Nato). Lo scenario cambia radicalmente quando, nel 1991, si dissolve il Patto di Varsavia e la stessa Unione sovietica. Ne approfittano subito gli Stati Uniti, che riorientano la propria strategia con la prima guerra del Golfo. Premendo sulla Nato perché faccia altrettanto: vi è infatti il pericolo che gli alleati europei effettuino scelte divergenti o ritengano perfino inutile la Nato nella nuova situazione geopolitica. Il 7 novembre 1991 il Consiglio atlantico, riunito a Roma, vara la prima versione del "nuovo concetto strategico", in cui si stabilisce che la "sicurezza" dell'Alleanza non è circoscritta all'area nord-atlantica. Poco tempo dopo esso viene messo in pratica nei Balcani. In Bosnia, dopo il voluto fallimento dell'Onu, la Nato interviene nel 1994 con la prima azione di guerra dalla fondazione dell'Alleanza. Segue la guerra contro la Jugoslavia, nel 1999. [...]

Inizia così l'espansione della Nato nel territorio dell'ex Patto di Varsavia e dell'ex-Urss. [...]

Ora, spiega Rasmussen, si apre la terza fase. Quella di una Alleanza che, sotto l'indiscussa leadership statunitense, si propone di estendere il suo dominio su scala globale. Crescerà di conseguenza la spesa militare dei paesi della Nato, che già ammonta a circa 1000 miliardi di dollari annui, equivalenti a due terzi della spesa militare mondiale.

63. Obama riesuma lo scudo

Il vertice di Lisbona si è chiuso con l'approvazione di un nuovo sistema anti-missile. La Russia, invitata a cooperare, guarda al progetto con sospetto. Nella

dichiarazione del summit di Lishonru, i capi di Stato e di governo dei paesi della Nato hanno annunciato di aver «*deciso di sviluppare una capacità di difesa missilistica per proteggere tutte le popolazioni europee della Nato, il loro territorio e le loro forze*», e invitato la Russia a «*cooperare con noi*». Rientra quindi dalla finestra quello che era uscito dalla porta, ossia il piano originario dello «scudo» antimissile, che il segretario della difesa Robert Gates aveva raccomandato al presidente Obama di scartare per sostituirlo con uno «più adatto». È questo nuovo «scudo» che viene ora accettato dagli alleati europei. Come documenta la stessa Nato, esso è concepito per proteggere anzitutto non le popolazioni e il territorio, ma le «forze schierate» per operazioni belliche in aree esterne al territorio geografico dell'Alleanza. [...]

GUERRA NEI BALCANI ED ESPANSIONE A EST

64. Un nuovo concetto di sicurezza

La guerra del Golfo nel 1991 è stata la prima guerra che, nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale, Washington non ha motivato con la necessità di arginare la minacciosa avanzata del comunismo, giustificazione alla base di tutti i precedenti interventi militari statunitensi nel «terzo mondo», dalla guerra di Corea a quella del Vietnam, dall'invasione di Grenada all'operazione contro il Nicaragua. Con questa guerra gli Stati Uniti rafforzano la loro presenza militare e influenza politica nell'area strategica del Golfo, dove sono concentrati i due terzi delle riserve petrolifere mondiali, e allo stesso tempo lanciano ad avversari, ex-avversari e alleati un inequivocabile messaggio. [...]

Mentre riorientano la propria strategia, gli Stati Uniti premono sulla Nato perché faccia altrettanto. Per loro è della massima urgenza ridefinire strategia e ruolo dell'Alleanza. Con la fine della guerra fredda e il dissolvimento del Patto di Varsavia e dell'Urss, viene meno la motivazione della «minaccia sovietica» che ha tenuto finora coesa la Nato sotto l'indiscussa leadership statunitense: vi è quindi il pericolo che gli alleati europei facciano scelte divergenti o addirittura ritengano inutile la Nato nella nuova situazione geopolitica creata nella regione europea. Nel novembre 1991 (dopo la prima guerra del Golfo, a cui la Nato ha partecipato non ufficialmente in quanto tale, ma con sue forze e strutture), i capi di Stato e di governo dei sedici paesi della Nato, riuniti a Roma nel Consiglio atlantico, varano «*il nuovo concetto strategico dell'Alleanza*»: definendo il concetto di «sicurezza» come qualcosa che non è circoscritto all'area nord-atlantica, si comincia a delineare la «Grande Nato».

65. La modifica dell'art. 5: guerre anche fuori dei confini dell'Alleanza

Poco tempo dopo essere stato enunciato, il «*nuovo concetto strategico*» viene messo in pratica nei Balcani. In Bosnia, dopo il voluto fallimento dell'Onu, la Nato interviene nel 1994, con la prima azione di guerra dalla fondazione dell'Alleanza. Segue la guerra contro la Jugoslavia, nel 1999. Gli Stati Uniti riescono così a far scoppiare una guerra (che avrebbe potuto essere evitata) nel cuore stesso dell'Europa, rafforzando la loro influenza nella regione europea nel momento critico in cui se ne ridisegnano gli assetti politici, economici e militari. Mentre è in corso la guerra contro la Jugoslavia, viene convocato a Washington, nell'aprile 1999, il vertice Nato che ufficializza il «*nuovo concetto strategico*»: da alleanza che, in base all'articolo 5 del trattato del 4 aprile 1949, impegna i paesi membri ad assistere anche con la forza armata il paese che sia attaccato nell'area nord-atlantica, essa viene trasformata in alleanza che impegna i paesi membri anche a condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza».

66. L'espansione ad Est

Inizia contemporaneamente l'espansione della Nato nel territorio dell'ex Patto di Varsavia e dell'ex Unione Sovietica: Polonia, Repubblica Ceca, Ungheria, Paesi Baltici, Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, Albania, Croazia, Macedonia e Georgia. Si afferma che continuerà la «*politica della porta aperta*» per permettere ad altri paesi ancora di entrare un giorno nella Nato. Ciò permette agli Usa di spostare forze e basi militari sempre più a est. Gli Stati Uniti riescono così nel loro intento: sovrapporre a un'Europa basata sull'allargamento della UE un'Europa basata sull'allargamento della Nato. Entrando nella Nato, i paesi dell'Europa orientale, comprese alcune repubbliche dell'ex Urss vengono a essere più direttamente sotto il controllo degli Stati Uniti che mantengono nell'Alleanza una posizione predominante.



1972: Napalm per il Vietnam

STRATEGIA AGGRESSIVA IN OGNI ANGOLO DEL PIANETA

67. Rilancio dell'opzione nucleare

Nonostante la fine della guerra fredda, resta in Europa parte dell'arsenale nucleare statunitense, cui si aggiungono quello della Sesta flotta e gli arsenali nucleari britannica e francese. [...] Gli Stati Uniti mantengono in Europa almeno 480 bombe nucleari, di cui almeno 90 in Italia. Per di più, nell'aprile 1999, i paesi europei della Nato sottoscrivono un accordo sulla «*pianificazione nucleare collettiva*», in cui si stabilisce che «*l'Alleanza conserverà forze nucleari adeguate in Europa, con caratteristiche di flessibilità e capacità di sopravvivenza tali da essere percepite come un elemento credibile ed efficace nella strategia atlantica di prevenzione dei conflitti*». Tale strategia, consistente nel «*prevenire i conflitti*» tenendo gli altri sotto mira con le proprie armi nucleari, fa propria la «Direttiva 60» promulgata nel 1997 dal presidente Clinton: essa stabilisce che le armi nucleari non solo continuano a essere puntate su Russia e Cina, ma possono essere usate contro «Stati canaglia» e perfino contro «*soggetti non-statali che minacciano gli Stati Uniti, le loro truppe all'estero e i loro alleati con armi di distruzione di massa*», anche non nucleari. [...]

68. Forza di risposta e di pronto intervento

Prosegue allo stesso tempo l'applicazione del «*nuovo concetto strategico*» della Nato. Nell'ottobre 2006, il comandante supremo alleato in Europa annuncia la nascita della Nato response Force (Nrf). L'evento viene definito «*uno dei più importanti cambiamenti nell'Alleanza atlantica dalla firma del Trattato di Washington*». La Nrf non è una forza permanente, ma viene «*conformata a seconda delle esigenze delle specifiche operazioni e in grado di trasferirsi rapidamente ovunque è necessario*». [...]

Anch'essa è dunque frutto dell'operazione di ingegneria genetica compiuta al vertice di Washington dell'aprile 1999, quando la Nato è stata trasformata in alleanza che, in base al «*nuovo concetto strategico*», impegna i paesi membri anche a «*condurre operazioni di risposta alle crisi non previste dall'articolo 5, al di fuori del territorio dell'Alleanza*». Ora, con la nuova forza, ufficialmente definita «*il centro della trasformazione della Nato*», tale capacità viene notevolmente potenziata. Viene così completata la struttura strategica della «Grande Nato» che, dall'area atlantica, estende ora le sue operazioni militari fin sulle montagne afgane.

69. La Nato in Afghanistan

La costituzione dell'Isaf (Forza internazionale di assistenza alla sicurezza) viene autorizzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu con la risoluzione 1386 nel dicembre 2001. Suo compito è quello di assistere l'autorità ad interim afgana a Kabul e dintorni. Ma improvvisamente, nell'agosto 2003, la Nato annuncia di aver «*assunto il ruolo di leadership dell'Isaf, forza con mandato Onu*». È un vero e proprio colpo di mano: nessuna risoluzione del Consiglio di sicurezza autorizza la Nato ad assumere la leadership, ossia il comando, dell'Isaf. Solo a cose fatte, nella risoluzione 1659 del febbraio 2006, il Consiglio di sicurezza «*riconosce il continuo impegno della Nato nel dirigere l'Isaf*». A guidare la missione, dall'agosto 2003, non è più l'Onu ma la Nato: il quartier generale Isaf viene infatti inserito nella catena di comando della Nato, che sceglie di volta in volta i generali da mettere a capo dell'Isaf. Come sottolinea un comunicato del giugno 2006, «*questa è la prima missione al di fuori dell'area euro-atlantica nella storia della Nato*». E poiché il «*comandante supremo alleato*» è sempre un generale statunitense, la missione Isaf viene di fatto inserita nella catena di comando del Pentagono. Per capire l'importanza dell'Afghanistan, basta guardare la carta geografica: esso è al crocevia tra Medio Oriente, Asia centrale, meridionale e orientale.

In quest'area (nel Golfo e nel Caspio) si trovano le maggiori riserve petrolifere del mondo. Si trovano tre grandi potenze - Cina, Russia e India - la cui forza sta crescendo e influendo sugli assetti globali. [...]

70. Dietro l'attacco georgiano all'Ossezia del sud

Nella sua espansione a est, la Nato fa leva in particolare sulla Georgia, fornendo armi e istruttori alle sue forze armate. Contemporaneamente viene orchestrata, con la regia di Washington, la «rivoluzione delle rose», che porta nel 2003 alla caduta del presidente Eduard Shevardnadze. Come scrive lo stesso Wall Street Journal, l'operazione viene condotta da fondazioni statunitensi formalmente non-governative, in realtà finanziate e dirette dal governo Usa, che «hanno allevato una classe di giovani intellettuali, capaci di parlare inglese, affamati di riforme filo-occidentali». Militarmente, economicamente e politicamente, la Georgia è quindi controllata da Washington, che ne fa un avamposto della penetrazione statunitense e Nato nell'Asia centrale ex sovietica [...] Al vertice di Bucarest (aprile 2008), la Nato «accoglie favorevolmente le aspirazioni di Georgia e Ucraina a divenire membri dell'Alleanza». Questo, nonostante il chiaro avvertimento di Putin che la Russia considera «la formazione di un potente blocco militare ai suoi confini quale una diretta minaccia alla propria sicurezza». [...]

Con l'attacco georgiano all'Ossezia del sud l'8 agosto che, direttamente o indirettamente, ha avuto luce verde a Washington e Bruxelles, la corda si rompe. La Russia interviene militarmente per arrestare il massacro della popolazione nell'Ossezia del sud. La Nato la accusa di «uso sproporzionato della forza». E in tanto invia navi da guerra nel Mar Nero.

71. Sostegno a Israele

Nell'aprile 2001 Israele firma al quartier generale della Nato a Bruxelles l'«accordo di sicurezza», impegnandosi a proteggere le «informazioni classificate» che riceve nel quadro della cooperazione militare. Nel giugno 2003 il governo italiano stipula con quello israeliano un memorandum d'intesa per la cooperazione nel settore militare e della difesa, che prevede tra l'altro lo sviluppo congiunto di un nuovo sistema di guerra elettronica. Nel dicembre 2004 viene data notizia che la Germania fornirà a Israele altri due sottomarini Dolphin, che si aggiungeranno ai tre (di cui due regalati) consegnati negli anni '90. [...] Nel febbraio 2005 il segretario generale della Nato compie la prima visita ufficiale a Tel Aviv, dove incontra le massime autorità militari israeliane per «espandere la cooperazione militare». [...]

72. Intervento nell'Oceano Indiano

Nell'ottobre 2008, un gruppo navale della Nato entra nell'Oceano Indiano. [...]

Scopo ufficiale della missione nell'Oceano Indiano è condurre «operazioni anti-pirateria» lungo le coste della Somalia, scortando i mercantili che trasportano gli aiuti alimentari del World Food Program delle Nazioni Unite. In questo «sforzo umanitario», la Nato «continua a coordinare la sua assistenza con l'operazione Enduring Freedom a guida Usa». [...]

L'intervento militare, diretto e indiretto, in questa e altre aree si intensifica ora con la nascita del Comando Africa degli Stati Uniti. È nella sua «area di responsabilità» che viene inviato il gruppo navale Nato. [...]

Le navi da guerra della Nato vanno così ad aggiungersi alle portaerei e a molte altre unità che gli Usa hanno dislocato nel Golfo e nell'Oceano Indiano, in funzione anti-Iran e per condurre, anche con l'aviazione navale, la guerra aerea in Afghanistan.

IL COINVOLGIMENTO DELL'ITALIA

73. Italia e «nuovo modello di difesa»

Questa strategia è fatta propria anche dall'Italia, dal momento in cui nel 1991, sotto il governo Andreotti, essa partecipa alla Guerra del Golfo: i Tornado dell'aeronautica italiana effettuano 226 sortite per complessive 589 ore di volo, bombardando gli obiettivi indicati dal comando statunitense. È la prima guerra a cui partecipa la Repubblica italiana, violando l'articolo 11, uno dei principi fondamentali della Costituzione. Subito dopo la guerra del Golfo, durante il settimo governo Andreotti, il ministero della difesa italiano pubblica, nell'ottobre 1991, il rapporto Modello di Difesa/Lineamenti di sviluppo delle FF.AA. negli anni '90. Il documento riconfigura la collocazione dell'Italia, definendola «elemento centrale dell'area geo-strategica che si estende unitariamente dallo Stretto di Gibilterra fino al Mar Nero, collegandosi, attraverso Suez, col Mar Rosso, il Corno d'Africa e il Golfo Persico». Considerata la «significativa vulnerabilità strategica dell'Italia» soprattutto per l'approvvigionamento petrolifero,

«gli obiettivi permanenti della politica di sicurezza italiana si configurano nella tutela degli interessi nazionali, nell'accezione più vasta di tali termini, ovunque sia necessaria», in particolare di quegli interessi che «direttamente incidono sul sistema economico e sullo sviluppo del sistema produttivo, in quanto condizione indispensabile per la conservazione e il progresso dell'attuale assetto politico e sociale della nazione». [...]

Viene in tal modo istituita una nuova politica militare e, contestualmente, una nuova politica estera la quale, usando come strumento la forza militare, viola il principio costituzionale, affermato dall'articolo 11, che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Questa politica, introdotta attraverso decisioni apparentemente tecniche viene di fatto istituzionalizzata passando sulla testa di un parlamento che, in stragrande maggioranza, se ne disinteressa o non sa neppure che cosa precisamente stia avvenendo.

74. Sigonella

Mentre i riflettori dei media sono puntati il 20 gennaio 2009 sull'inauguration day del presidente Obama, passa pressoché inosservata un'altra inaugurazione di grande rilevanza per l'Italia e l'Europa: quella del sistema Nato Ags (Alliance Ground Surveillance) a Sigonella in Sicilia. La base, che sarà ampliata, è stata scelta, rispetto ad altre località, per la sua «centralità strategica nel Mediterraneo». Il sistema Ags, spiega un comunicato ufficiale, servirà a sorvegliare non il territorio dei paesi Nato, ma il «terreno», fornendo importanti informazioni «prima e durante le operazioni Nato» in altri paesi. Fornirà un quadro dettagliato del territorio da occupare, permettendo anche di «individuare e prendere di mira veicoli in movimento». Si tratta del più sofisticato sistema di spionaggio elettronico, finalizzato non alla difesa del territorio dell'Alleanza, ma al potenziamento della sua capacità offensiva «fuori area», soprattutto in quella mediorientale. [...]

CRISI ECONOMICA E RIARMO

75. Una crescente spesa militare

Il potenziamento dell'apparato militare Nato e l'invio di forze militari in distanti teatri bellici, come quello afgano, comporta una crescente spesa militare. Secondo i dati ufficiali pubblicati nel febbraio 2009, essa viene portata nel 2008 a 985 miliardi di dollari, equivalenti a oltre i due terzi della spesa militare mondiale. A tirare la volata sono gli Stati Uniti. [...]

76. Economia e «sicurezza»

In preda ad una crisi economica gravissima, che ha coinvolto il mondo intero e da cui essi stessi non riescono a risollevarsi, gli Stati Uniti vedono messa in pericolo la «leadership globale» di cui parla Obama. [...] In tale situazione, gli Stati Uniti ricorrono alla tradizionale politica di gettare la spada sul piatto della bilancia. E lo fanno anche le altre maggiori potenze capitaliste che, pur divise da crescenti contrasti di interesse, si ricompattano quando si tratta di difendere la loro supremazia. È questa la «sicurezza» che la Nato ha il compito di realizzare con la propria forza militare. [...]



2011: Bombardamenti umanitari per la Libia